La pace nella fede

Dialogo con Massimo Cacciari
Università D'Annunzio, 15 novembre 2022
+ Bruno Forte
Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto

In epoca tardomedievale, in un contesto politico conflittuale delineato dall'affacciarsi sull'intero Occidente della minaccia islamista, andò sviluppandosi un'ampia letteratura, impegnata nell'affrontare i rapporti fra cristianesimo, ebraismo e islam, con l'intento di sostenere l'impegno evangelizzatore dei cristiani. Così il geniale Raimondo Lullo in diversi testi immaginerà intriganti dialoghi fra esponenti di fedi diverse, come ad esempio nel *Llibre del gentil et dels tres savis* (1277: *Il libro del gentile e dei tre savi*), dove mette a confronto un ateo in sincera ricerca della verità e i rappresentanti delle tre religioni abramitiche. Due secoli dopo, Marsilio Ficino nel *De christiana religione* (1568), dopo aver delineato un'apologia del *sensus religiosus* presente in tutti i popoli, passa ad una dura polemica antigiudaica, unita alla critica dell'Islam. All'interno di questo appassionato filone di dibattito s'inserisce anche il *De pace fidei* (1453) di Nicolò Cusano[1], opera spesso interpretata come una presentazione armonizzante delle diverse religioni, che condurrebbe ad una concezione relativizzante e riduttiva della singolarità cristiana.

In realtà, non è difficile cogliere nel tentativo di Cusano l'esposizione essenziale di come nel cristianesimo si esprima e si realizzi al livello più alto l'istanza religiosa radicata nella stessa natura umana: in questa luce il suo appare come il tentativo di una apologetica che riconosca attuati pienamente nella fede in Cristo tanto il riconoscimento dell'esistenza di un Dio Creatore, fondato nell'uso della ragione, quanto la proposta di una virtù di religione, fondata su una legge morale naturale. La tradizione neoplatonica e lo spirito scientifico che si andava esprimendo nell'età rinascimentale si trovano pertanto combinati nel Cusano, precursore della nuova visione del mondo e della società che andrà imponendosi a partire da Copernico e dalle grandi scoperte geografiche. Discepolo nei suoi studi a Colonia (1425-1432) della scuola legata all'opera di Alberto Magno, studioso di diritto e di teologia a Heidelberg e Padova, filosofo e matematico, Cusano fu creato cardinale nel 1448 da Niccolò V, divenendo poi vescovo di Bressanone nel 1450. Entrato in contatto con il pensiero di Raimondo Lullo, ne fu affascinato e combinò le varie influenze ricevute con la sua attività ecclesiale e diplomatica, che lo vide protagonista in un momento delicato per la Chiesa, segnato dalle tensioni conciliariste, dai tentativi di riunificazione con diverse confessioni scismatiche e dalle pressioni di Turchi e Saraceni sui territori della cristianità.

Fu proprio la sanguinosa invasione turca di Costantinopoli del 1453, una città che Cusano conosceva bene essendosi recato lì anni prima per preparare con i Padri orientali il Concilio di Firenze, che lo spinse a riflettere sulla necessità di promuovere la pace fra le diverse fedi religiose, dando origine al breve trattato *La pace nella fede*. La proposta di dialogo interreligioso che essa contiene, oltre che di giustificazione del cristianesimo di fronte alla ragione e alla religione naturale, riflette la sensibilità dell'Autore, maturata in quella che è stata definita la sua "cristologia umanistica", ben presente in opere precedenti, come il *De docta ignorantia* (1440). Facendo ricorso alla costruzione letteraria di una visione mistica, avente come oggetto una conversazione presso la

---

[1] *La pace nella fede*, in *Opere religiose*, a cura di P. Gaia, Utet, Torino, 1971, 617-673. Edizioni recenti in lingua italiana: *Cusano e la pace della fede*, a cura di D. Monaco, Città Nuova, Roma 2013; N. Cusano, *La pace della fede*, tr. it. a cura di M. Arrigoni, Jaca Book, Milano - Lugano 2018. Per l'edizione completa e l'originale latino delle opere di Cusano cf. *Nicolai de Cusa Opera omnia*, a cura di E. Hoffmann et al., Felix Meiner, Amburgo 1932-2006. Su Cusano cf. il ricchissimo lavoro di E. Peroli, *Niccolò Cusano. La vita, l'opera, il pensiero*, Carocci Editore, Roma 2021,

sede celeste del "Re dell'universo", che riunisce insieme rappresentanti di filosofie, culture e religioni del mondo, Cusano pone sulla bocca di un Arcangelo la richiesta a Dio di far cessare la lotta fra le diverse fedi e credenze e di concedere all'umanità che si riconosca in una sola religione e in un solo culto, come uno solo è Dio. Il ruolo normativo da lui riconosciuto al Verbo di Dio non deve ingannare, in quanto il Logos divino è da lui identificato con la Ragione e la Verità, che devono accompagnare ogni vera ricerca della sapienza.

Se è il Verbo a dichiarare irrazionale il conflitto fra le religioni e ad ottenere dal Padre il dono di muovere i popoli verso l'unità, sotto l'emblematico riferimento alla città di Gerusalemme, la religione così concepita è espressione del desiderio umano di vita eterna, desiderio di verità, che è proprio il Verbo che Dio ha voluto incarnato per garantire all'uomo di poter conoscere e raggiungere il Vero: in questa luce, la proposta di Cusano si rivela una elaborazione articolata e moderna della gnosi, la vera eresia del cristianesimo ritornante in forme diverse, eppure analoghe, in tutte le stagioni. I messaggeri che intervengono alla corte celeste in rappresentanza delle diverse fedi sono numerosi: Cusano dà voce a correnti filosofiche diverse (Greci, filosofie islamiche dell'Arabia e della Persia, Induisti…), a popoli e culture differenti (Sciti, Germani, Italiani, Tartari, Armeni, Boemi…), cogliendo in ciascuna voce chiamata in causa i vari aspetti della fede cristiana, sforzandosi sempre di ancorare l'essenza della fede creduta dai cristiani a qualche contenuto della religiosità naturale, a verità colte dalla ragione filosofica, ad aspetti di una visione dell'uomo e del mondo che possa essere condivisa o condivisibile da tutti.

L'artificio letterario, cui Cusano ricorre per dare autorevolezza al suo ragionamento, è come s'è detto quello di una visione da lui stesso avuta: «Ora accadde che, dopo qualche giorno, forse in seguito ad una diuturna e continua meditazione, quest'uomo devoto ebbe una visione che gli fece intravvedere come, attraverso il concorso di alcuni uomini sapienti ed esperti in tutte quelle divergenze riscontrabili nelle religioni del mondo, si potesse trovare un certo facile accordo di massima, che potesse costituire una base appropriata e legittima per stabilire la pace perpetua della religione»[2]. La ricerca dell'accordo fra tutte le religioni diventa subito in Cusano oggetto di invocazione al Creatore e Signore di tutto ciò che esiste: «Tu dunque che sei il datore della vita e dell'esistenza, sei quello che tutti variamente cercano con diversi riti e denominano con diversi nomi, poiché come realmente sei in Te stesso resti ignoto a tutti ed ineffabile»[3]. A muoverlo, però, nella sua ricerca della pace nella fede è la convinzione che la Verità non può che essere una, e che dunque la varietà degli approcci ad essa va riportata ad un'unica via: «Poiché questa Verità è una sola ed ogni libero intelletto deve poterla comprendere, tutte le religioni così diverse dovrebbero essere ricondotte ad un'unica vera fede»[4]. Sarà dunque lo stesso Verbo di Dio a chiamare tutti a un tale riconoscimento: «Il Verbo rispose: "Voi vedrete che non si tratta di cambiar fede, ma di presupporre in tutte la stessa ed unica religione"», e questo perché «non ci può essere che una sola Sapienza. Difatti se fosse possibile che esistano più sapienze, dovrebbero necessariamente derivare da una sola, poiché prima di ogni pluralità c'è l'unità»[5].

La tesi di Cusano non è priva di fascino: essa trova però la sua più dura smentita nella storia secolare dei conflitti fra le religioni e i loro mondi vitali, ritornanti in sempre nuove forme, sia pur se tutte riconducibili alla pretesa di ciascuno di possedere la verità. L'attuale guerra scatenata dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia di Putin ne è l'ennesima riprova: due Nazioni "cristiane" si scontrano all'ultimo sangue, nella pretesa dell'una di assorbire l'altra, e nella

---

[2] *La pace nella fede*, *o.c.*, 619.

[3] *Ib.*, 622.

[4] *Ib.*, 625.

[5] *Ib.*, 626; cf. pure 629: «Non è possibile che vi siano più eternità, poiché prima di ogni pluralità c'è l'unità».

coraggiosa difesa che questa oppone a una simile "operazione speciale" in nome della propria libertà e autonomia. Come concepire, allora, il rapporto fra verità e libertà in un modo che sia rispettoso tanto delle differenze, quanto dell'obbligo comune a tutti di obbedire al vero e al bene più grande? Una risposta a questa domanda è stata data da Papa Benedetto XVI alcuni anni fa nel memorabile messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1 gennaio 2006: «La pace - affermava il Papa teologo - si configura come dono celeste e grazia divina, che richiede, a tutti i livelli, l'esercizio della responsabilità più grande, quella di conformare - nella verità, nella giustizia, nella libertà e nell'amore - la storia umana all'ordine divino»[6].

Obbedire alla verità per costruire la pace significa rifiutare la menzogna in ogni sua forma, e realizzare quei passi - piccoli e grandi - che fanno della molteplicità delle persone e dei popoli la famiglia dei figli di Dio: «Occorre ricuperare la consapevolezza di essere accomunati da uno stesso destino, in ultima istanza trascendente, per poter valorizzare al meglio le proprie differenze storiche e culturali, senza contrapporsi ma coordinandosi con gli appartenenti alle altre culture. Sono queste semplici verità a rendere possibile la pace; esse diventano facilmente comprensibili ascoltando il proprio cuore con purezza di intenzioni. La pace appare allora in modo nuovo: non come semplice assenza di guerra, ma come convivenza dei singoli cittadini in una società governata dalla giustizia, nella quale si realizza in quanto possibile il bene anche per ognuno di loro»[7]. Giustizia e pace sono dunque inseparabili, come lo sono verità e pace. Perché vi sia pace è necessario operare nella verità ed obbedire ad essa: «La verità della pace chiama tutti a coltivare relazioni feconde e sincere, stimola a ricercare e a percorrere le strade del perdono e della riconciliazione, a essere trasparenti nelle trattative e fedeli alla parola data. In particolare, il discepolo di Cristo, che si sente insidiato dal male e per questo bisognoso dell'intervento liberante del Maestro divino, a Lui si rivolge con fiducia ben sapendo che … è Lui a svelare la piena verità dell'uomo e della storia. Con la forza della sua grazia è possibile essere nella verità e vivere di verità, perché solo Lui è totalmente sincero e fedele. Gesù è la verità che ci dà la pace»[8].

La riprova di queste affermazioni può essere riconosciuta proprio nella guerra scatenata da Putin in Ucraina: alla menzogna di fondo che non si tratterebbe di una guerra, ma di un'"operazione speciale" destinata a riportare terroristi e ribelli all'obbedienza alla legge e all'unità della grande patria russa, il popolo ucraino ha reagito compatto, difendendo la sua libertà, la sua dignità e la verità della sua storia secolare, che lo vede precedere di secoli la stessa nascita della Russia com'è oggi intesa e della sua capitale, Mosca. Senza un riconoscimento di questa verità, senza giustizia e rispetto del popolo aggredito e delle sue scelte, non potrà esservi pace: e qui sta la drammatica difficoltà di fronte a cui si trovano tanto l'Ucraina, quanto l'Occidente e lo stesso Aggressore. Ai credenti tutti è chiesto di stare davanti a Dio, di perseverare sotto il Suo sguardo che ci scruta e ci conosce, liberandoci da ogni tentazione di barare con la verità e di manipolarla, come ha fatto manifestamente il Patriarca Cirillo per asservirsi alle posizioni di Putin. Occorre avvertire tutti l'insopprimibile esigenza di obbedire soltanto alla verità, per piacere unicamente a Dio.

Bisogna, insomma, fuggire con decisione la menzogna, la più pericolosa nemica della pace: solo così comprenderemo perché chi vuole la guerra e la violenza in ogni sua forma è nemico della verità, la fugge e la nasconde ad ogni costo. Chiediamo a Dio il gusto di stare e permanere sotto il suo sguardo, la libertà necessaria per amare la verità anche quando ci è scomoda, per essere così costruttori di pace. Papa Benedetto, in epoca non sospetta, aveva saputo indicare la via: «Quale avvenire di pace sarà mai possibile, se si continua a investire nella produzione di armi e nella

---

[6] Messaggio *Nella verità, la pace*, 1 gennaio 2006, n. 4.

[7] *Ib.*, n. 6.

[8] *Ivi*.

ricerca applicata a svilupparne di nuove? L'auspicio che sale dal profondo del cuore è che la Comunità Internazionale sappia ritrovare il coraggio e la saggezza di rilanciare in maniera convinta e congiunta il disarmo, dando concreta applicazione al diritto alla pace, che è di ogni uomo e di ogni popolo»[9]. Le armi a cui rinunciare sono certo anzitutto quelle di distruzione di massa, del cui commercio vivono i signori della guerra, ma sono anche le tante armi piccole e grandi di cui si è pronti a servirsi quando non si è amici della verità e costruttori di pace: l'arma della menzogna, del sotterfugio, della scalata illegale al potere, della frode, della maldicenza e della malizia del cuore.

Occorre credere nella potenza della debolezza, nella forza della verità, nella fecondità di un amore disarmato e umile, capace di giustizia e di perdono. È quanto chiede a Dio la benedizione riportata dal libro dei Numeri (6, 22-27), chiamata anche la benedizione di Aronne, che ci fa comprendere come per ottenere la pace occorra stare senza finzioni sotto lo sguardo di Dio e agire di conseguenza: «Ti benedica il Signore e ti protegga… Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace».

[9] *Ib.*, n. 14.